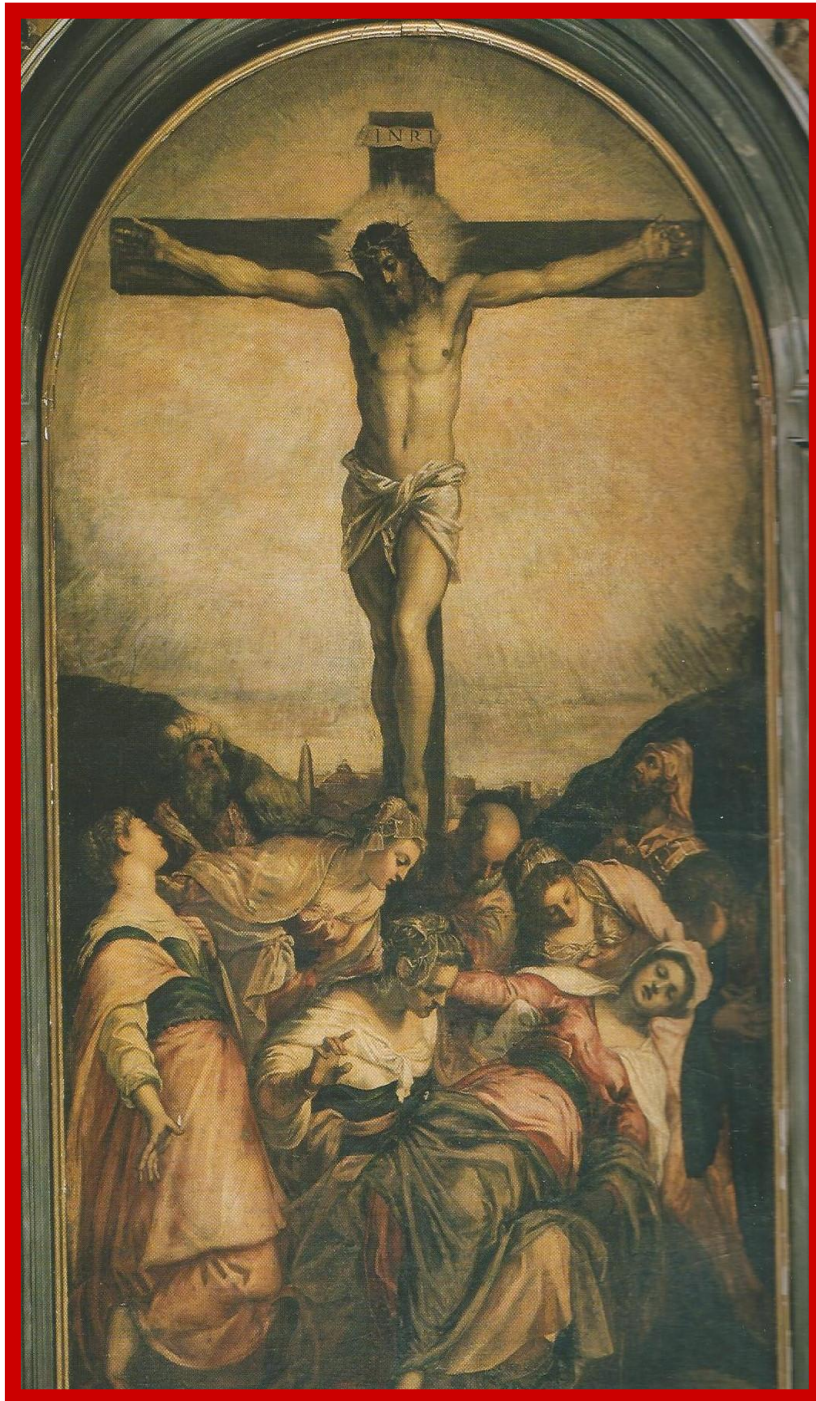




**Cuori liberi
per abbracciare
il mondo**



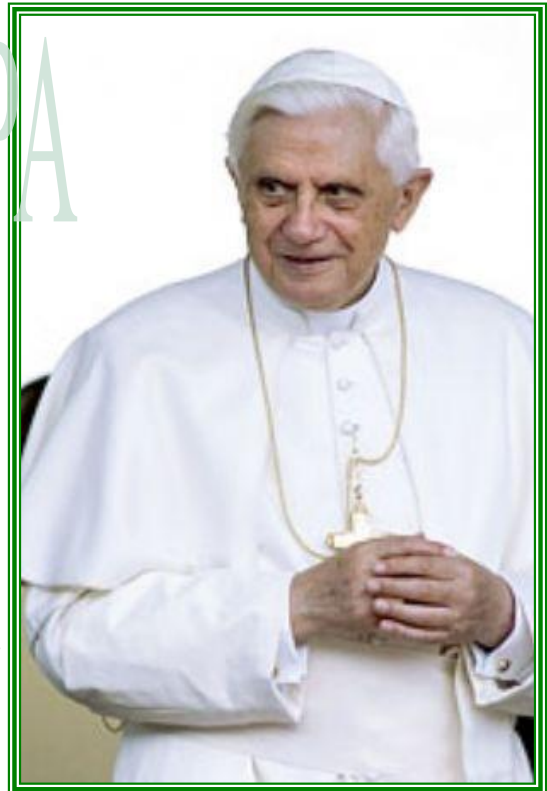
**I
N
U
N
U
M**

SETTEMBRE 2012

La coscienza dell'eccellenza
della vita consacrata va coltivata non
perché costituisca un vanto
o una etichetta di qualità,
ma perché è una grazia
e una responsabilità.

Don Flavio Peloso

LA PAROLA DEL PAPA



In questi mesi estivi, la parola del Papa è stata, come sempre, ricca e stimolante. Nelle udienze generali ha continuato l'argomento sulla preghiera, partendo dalla figura di alcuni santi: 20 Giugno, S. Paolo (Ef.1,3-14); 1 Agosto, S. Alfonso de Liguori; 29 Agosto S. Giovanni Battista; 5 Settembre S. Giovanni Evangelista (Apocalisse).

SAN PAOLO: La nostra preghiera molto spesso è richiesta di aiuto nelle necessità. Ed è anche normale per l'uomo, perché abbiamo bisogno di aiuto, abbiamo bisogno degli altri, abbiamo bisogno di Dio. Così per noi è normale richiedere a Dio qualcosa, cercare aiuto da Lui; e dobbiamo tenere presente che la preghiera che ci ha insegnato, il "Padre nostro" è una preghiera di richiesta, e con questa preghiera il Signore ci insegna le priorità della nostra preghiera, pulisce e purifica i nostri desideri e così pulisce il nostro cuore. Quindi se di per sé è normale che nella preghiera richiediamo qualcosa, non dovrebbe essere esclusivamente così. C'è anche un motivo di ringraziamento, e se siamo un pò attenti vediamo che da Dio riceviamo tante cose buone: è così buono con noi che conviene, e necessario, dire grazie. E deve essere anche preghiera di lode: se il nostro cuore è aperto, vediamo, nonostante tutti i problemi anche la bellezza della sua creazione, la bontà che si mostra nella sua creazione. Quindi, dobbiamo non solo chiedere, ma anche dare lode e ringraziare: solo così la nostra preghiera è completa....

Nella preghiera impariamo a vedere i segni di questo disegno misericordioso nel cammino della chiesa. Così cresciamo nell'amore di Dio, aprendo la porta affinché la SS. Trinità venga ad abitare in noi, illumini, riscaldi, guidi la nostra esistenza... Quando la nostra preghiera alimenta la nostra vita spirituale noi diventiamo capaci di conservare "il mistero della fede" in una esistenza pura. La preghiera come modo dell'"abituarsi" all'essere insieme con Dio, genera uomini e donne animati non dall'egoismo, dal desiderio del possedere, dalla sete di potere, ma dalla gratuità, dal desiderio di amare, dalla sete di servire, animati cioè da Dio: e solo così si può portare luce nel buio del mondo.

S.ALFONSO DE LIGUORI

S. Alfonso, nel trattato: del gran mezzo della preghiera (1759), descrive la preghiera come il mezzo “necessario e sicuro”, per ottenere la salvezza e tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per conseguirla, in ogni situazione di vita non si può fare a meno di pregare, specie nei momenti della prova e nelle difficoltà. ... S. Alfonso ci ricorda che il rapporto con Dio è essenziale nella nostra vita. Senza il rapporto con Dio, nella preghiera personale quotidiana e con la partecipazione ai Sacramenti, e così questa relazione può crescere in noi, può crescere in noi la presenza divina che indirizza il nostro cammino, lo illumina e lo rende sicuro e sereno anche in mezzo a difficoltà e pericoli.

S. GIOVANNI BATTISTA

... celebrare il martirio di S. Giovanni Battista ricorda anche a noi cristiani del nostro tempo, che non si può scendere a compromessi con l'amore a Cristo, alla sua Parola, alla Verità. La Verità è Verità, non ci sono compromessi. La vita cristiana esige, per così dire, il “martirio” della fedeltà quotidiana al Vangelo, il coraggio cioè di lasciare che Cristo cresca in noi e sia Cristo ad orientare il nostro pensiero e le nostre azioni. Ma questo avviene nella nostra vita solo se è solido il rapporto con Dio. La preghiera non è tempo perso, non è rubare spazio alle attività, anche quelle apostoliche, ma è esattamente il contrario: solo se siamo capaci di avere una vita di preghiera fedele, costante, fiduciosa, sarà Dio stesso a darci capacità e forza per vivere in modo felice e sereno, superare le difficoltà e testimoniare con coraggio. S. Giovanni interceda per noi, affinché sappiamo conservare sempre il primato di Dio nella nostra vita

S. GIOVANNI EVANGELISTA: (Apocalisse 2 -3).

Nella terza ed ultima fase della prima parte dell'Apocalisse, il lettore propone all'assemblea un messaggio settiforme in cui Gesù parla in prima persona. Indirizzato alle sette chiese situate nell'Asia Minore intorno ad Efeso, il discorso di Gesù parte dalla situazione particolare di ciascuna Chiesa, per poi estendersi alle chiese di ogni tempo. Gesù entra subito nel vivo della situazione di ciascuna chiesa, evidenziandone luci e ombre e rivolgendo un pressante invito: “convertiti”, “Tieni saldo quello che hai”, “compi le opere di prima”, “sii dunque zelante e convertiti”. Questa parola di Gesù, se ascoltata con fede, inizia subito ad essere efficace: la Chiesa in preghiera, accogliendo la Parola del Signore viene trasformata. Tutte le chiese devono mettersi in attento ascolto del Signore, aprendosi allo Spirito come Gesù richiede ripetendo con insistenza questo comando sette volte: “chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese”. L'assemblea ascolta il messaggio ricevendo uno stimolo per il pentimento, la conversione, la perseveranza, la crescita nell'amore, l'orientamento per il cammino.

L'Apocalisse ci presenta una comunità riunita in preghiera, perché e proprio nella preghiera che avvertiamo in modo sempre più crescente la presenza di Gesù con noi e in noi. Quanto più e meglio preghiamo con costanza, con intensità, tanto più ci assimiliamo a Lui, ed Egli entra veramente nella nostra vita e la guida donandole gioia e pace. E quanto più noi conosciamo, amiamo e seguiamo Gesù, tanto più sentiamo il bisogno di fermarci in preghiera con Lui, ricevendo serenità, speranza e forza nella nostra vita.

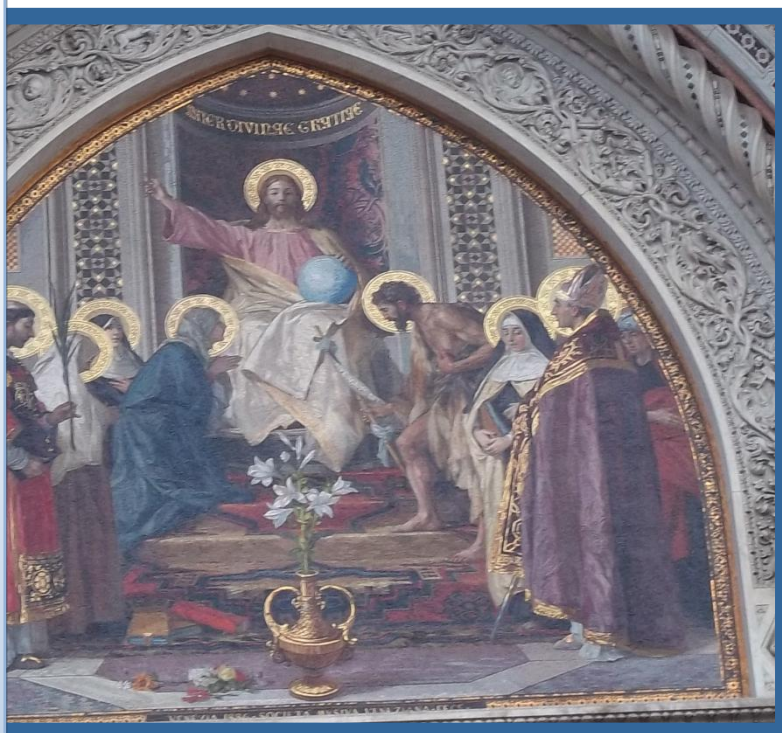
A cura di Don Enrico Casolari fdp

Pregando, s'impara a pregare,
e si gustano i frutti dello Spirito
che fanno vera e bella la vita:
"amore, gioia, pace, pazienza,
benevolenza, bontà, fedeltà,
mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22).

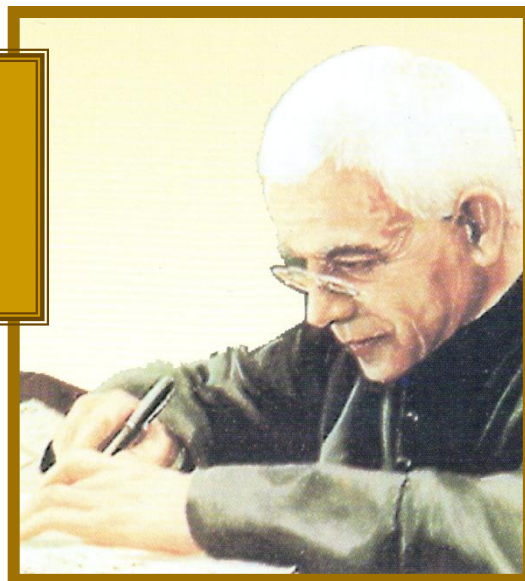
Pregando si diventa amore,
e la vita acquista il senso e la
bellezza per cui è stata voluta da
Dio. Pregando, si avverte sempre
più l'urgenza di portare il Vangelo
a tutti, fino agli estremi confini
della terra. Pregando, si scoprono
gli infiniti doni dell'Amato e si
impara sempre di più a rendere
grazie a lui in ogni cosa.

Pregando, si vive. Pregando, si
ama. Pregando, si loda. E la lode
è la gioia e la pace più grande del
nostro cuore

Bruno Forte



LA PAROLA DEL PADRE



Roma, S. Filippo, 2 Maggio 1920

Caro don Pensa,

... Santa Caterina da Siena in uno de' suoi inni alla carità, esce in queste parole, piene della luce di Dio: «O carità piena di letizia, tu se' quella madre che nutrichi i figli delle virtù al petto tuo.

Tu sei ricca sopra ogni ricchezza, intanto che l'anima, che si veste di te, non può essere povera. Tu le doni la bellezza tua».

«I doni della natura, dice il Santo abate di Vercelli, Giov. Gersenio, al cap. 45 del III libro dell'Imitazione di Cristo, sono comuni a' buoni ed a' malvagi; ma dono proprio degli eletti è la grazia, ossia la carità» e, più sotto, dice ancora: «tanto gran cosa ell'è questa grazia, che dono di profezia, né far miracoli, né qualsiasi più sublime contemplazione, non valgono punto senza di lei.

E neppur la fede, la speranza, e le altre virtù sono accette a Dio, se scompagnate dalla carità».

Non vale dono né virtù, sine charitate et gratia: la grazia è il dono dei doni, la carità è delle virtù la regina.

Per questo non acquetiamoci, finché non ci sarà dato di avere in noi e di vedere fiorire nei nostri fratelli e nelle nostre Case la Santa carità fraterna, che al dire di S. Paolo, «È vincolo di perfezione». Se possederemo questa vera e perfetta carità del Signore, non cercheremo punto noi medesimi, ma solo desidereremo tutto che è gloria di Dio e della sua chiesa, e che tutto si faccia, non a gloria nostra, ma a maggior gloria del Signore.

La carità «non quaerit quae sua sunt, sed quae Jesu Christi» scriveva ai Corinti l'apostolo, e l'imitazione di Cristo, con frase non meno viva dice che chi ha carità «in nulla re se ipsum quaerit» (Lib. I - Cap. XV)

E Santa Caterina da Siena: «Colui che è arso e consumato di questa carità, non vede sé». Non ama il proprio contento, né vuol godere di sé e in sé, come fa l'egoista il quale non vede che se stesso e il comodo suo e il suo avvenire, ma invece chi ha carità desidera vivere per gli altri e consumarsi per gli altri nell'amore dolcissimo di Gesù Crocifisso, e null'altro vuole che di beatificare tutti in Dio.

«O qui scintillam haberet verae charitatis, profecto omnia terrena sentiret plena fore vanitatis!» Chiediamo alla Madonna SS. che è Madre del Celeste e Divino Amore, che dia alle anime nostre una grande fiamma di amore di Dio, di vera carità del Signore, tale che ci stringa tra noi inseparabilmente e nella vita e nella morte, nel divino servizio della chiesa e delle anime.

Che ci stringa tra noi e con tutti anche nel soffrire i difetti dei nostri fratelli e del prossimo, con forte e diuturno esercizio di pazienza. Carità anche con noi stessi, (non tolleranza o debolezza del male, o colpevoli accondiscendenze di noi di ciò che non è virtù, ma fosse in debolezza e tiepidezza di vita religiosa), carità con noi stessi nel sopportare il disgusto dei nostri propri difetti.

Noi viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito; tutto chiuso in se stesso, nulla vede che piaceri, vanità e passioni e la vita di questa terra, e non più. Chi darà vita a questa generazione morta alla vita di Dio, se non il soffio della carità di Gesù Cristo?

La faccia della terra si rinnovella al calore della primavera ma il mondo morale solo avrà vita novella dal calore della carità.

Noi dobbiamo dunque chiedere a Dio non una scintilla di carità, come dice l'Imitazione di Cristo, ma una fornace di carità da infiammare noi e da rinnovellare il freddo e gelido mondo, con l'aiuto e per la grazia che ci darà il Signore.

Avremo un grande rinnovamento cattolico, se avremo una grande carità. Dobbiamo però cominciare ad esercitarla oggi tra di noi: a coltivarla nel seno dei nostri Istituti, che debbono essere veri cenacoli di carità. Nemo dat, quod non habet: non daremo alle anime fiamme di vita, foco e luce di carità, se prima, non ne saremo accesi noi, e molto accesi.

La carità dev'essere il nostro slancio e il nostro ardore, la nostra vita: noi siamo i garibaldini della carità di Gesù Cristo. Niente più mi spiace che adoperare quel nome in cosa sì santa sì pura, sì divina, ma lo fo onde più esprimermi.

La causa di Dio e della Sua chiesa non si serve che con una grande carità di vita, e di opere: non penetreremo le coscienze, non convertiremo la gioventù, non i popoli trarremo alla chiesa, senza una grande carità, e un vero sacrificio di noi, nella carità di Cristo.

V'è una corruzione nella società spaventosa; vi è una ignoranza di Dio spaventosa: vi è un materialismo, un odio spaventoso: sola la carità potrà ancora condurre a Dio i cuori e

le popolazioni, e salvarle. Ma ogni moto non giova, o poco giova se non ci impadroniremo della gioventù, delle scuole e della stampa: bisogna prepararci con grande amore di Dio e riempirci il petto e le vene della carità di Gesù Cristo; diversamente faremo nulla: apriremo un solco profondo se avremo una profonda carità.

Che avrebbe mai fatto S. Paolo senza la carità? Che avrebbe fatto S. Vincenzo de' Paoli senza la carità? Che avrebbe mai fatto S. Francesco Saverio senza la carità?

Che avrebbe fatto il Cottolengo, senza la carità? Che avrebbe fatto il ven. Don Bosco?

Nulla, nulla, nulla, senza la carità!

Senza la carità non avremmo né gli apostoli né i martiri né i confessori né i Santi!

Senza la carità non avremmo il sacerdozio che è missione e frutto insieme e fiore di divina carità. Ed è lo spirito di Dio che è spirito di celeste carità che deve portarci a curare nei giovani le sante vocazioni religiose e i futuri sacerdoti perché tante scuole tante rinnovazioni di anime di popoli e di opere non fioriscono che per il sacerdozio e per la vita religiosa.

Che faremo noi, che veniamo vecchi e già siamo quasi logori, se non avremo dei continuatori? Io ci penso dì e notte e non gemo tanto sulle umane miserie, quanto nel veder la crisi che vi è nella chiesa in fatto di vocazioni.

Ah San Vincenzo de' Paoli si è venduto per riscattare uno schiavo, noi saremo indifferenti e freddi nel lavorare per dare alla chiesa e alle anime dei buoni sacerdoti che continuino l'apostolato di Gesù Cristo: per dare alla nostra Congregazione dei figli e dei Santi che continuino le opere da noi iniziate per l'aiuto che Dio ci ha dato: e dei lottatori della fede, nella carità a servizio della chiesa e delle anime?

Una grande parte della nostra carità esercitiamola nel coltivare le vocazioni. Preghiamo Dio che ci mandi delle buone vocazioni e che susciti dei santi Samueli pel Santuario. Con la pietà si curino le vocazioni, colla preghiera, col buon esempio, con i santi Sacramenti, con la illibatezza della nostra vita, con l'istituzione di pie Congregazioni, con la devozione tenera alla Madonna SS.

Ma si dovrà da noi andare con molto tatto, con molta delicatezza con molta prudenza anche nel parlare; dobbiamo prima rinnovare e trasformare nella carità il cuore dei nostri giovani, rinnovarli e trasformarli in Gesù Cristo, e dobbiamo della carità di Gesù ardere noi se vogliamo poi che ardano essi; tutto di ravriverrà se porteremo ardente nelle mani e alta e ben alta nel cuore la lampada della carità di Gesù Cristo.

PAGINA MARIANA

VIRGO CLEMENS!



La Chiesa ci fa invocare Maria con i nomi più belli e significativi, mai però possiamo indicare, con una breve parola, tutta la grandezza di Maria. Non solo vogliamo invocarla o onorarla coi nomi più belli, ma ci è caro invocarla con le espressioni che meglio significano la sua azione a nostro favore, la sua intercessione presso il Figlio Gesù, per seminare sulle aride e tristi zolle della terra un po' di balsamo, un

po' di luce ove regnano tenebre; un po' di sollievo dove la sofferenza attanaglia gli animi. Maria è soprattutto la speranza di noi brancolanti sulla terra, sovente deboli e infedeli, meritevoli di castighi, se non vi fosse Lei, la Vergine clemente, ad intercedere per noi perdono e salvezza: *Vergine potente. ... Vergine clemente!*

Chi può esercitare benefica influenza a nostro favore presso il cuore di Dio se non Lei creata per essere la Mater Dei – come preferiva chiamarla San Luigi Orione – la Madre di Gesù-Dio, la madre nostra, perché a Lei affidati dal suo Figlio divino in un momento di infinito dolore, nel momento della morte.

Che cosa è la clemenza? Lo intuiamo facilmente perché lo si sperimenta, pur se parzialmente, anche in qualche anima amante di Dio, decisa di imitare le virtù celesti. La clemenza è amore, benevolenza, misericordia, compassione: tutte virtù che conducono all'indulgenza, al perdono, alla riconciliazione. La clemenza nasce dal rinnegamento di se stessi, dalla dimenticanza dei torti ricevuti o anche solo dagli atteggiamenti meno comprensivi ed affettuosi nei propri riguardi: è ancora la clemenza che non fa caso di ciò che mortifica od offende, poiché nulla spera, nulla attende, nulla pretende dagli altri ma viceversa è pronta a dare, a comprendere, a scusare, a ricambiare freddezze con fraternità, con affettuosità.

Quanto è necessario questo spirito di clemenza nelle famiglie, nei vari gruppi, nelle comunità, nelle associazioni! Senza clemenza si diventa giudici spietati, fratelli insofferenti,

cristiani rigidi e scostanti: aspetti di coloro che non possono o non vogliono condividere col prossimo gioie e dolori, che rifuggono dal rinnegare i propri punti di vista e che vogliono ad ogni costo affermare e confermare il proprio prestigio.

Maria non calcola disagi, convenienze di sorta quando apprende in che stato si trova la cugina Elisabetta. Parte senza indugio per portare aiuto, compagnia, conforto, e con quali sentimenti la saluta? Non esaltando la propria grandezza annunciata dall'An-gelo, ma al contrario: ella magnifica il Signore perché *“ha guardato l'umiltà della sua serva”* convinta che *“di generazione in generazione la sua misericordia si estende su quelli che lo temono”*.

“Che grande modello la Madonna!... – diceva a proposito San Luigi Orione – Come cantava le lodi di Dio! Che ardore, che canto, che poesia, vera poesia ... Con che fervore andò a servire la cugina Elisabetta; con che slancio si recava ogni anno a Gerusalemme facendo tanta strada a piedi verso il Tempio del Dio vero e tre volte santo. ... che fervore nella pietà, che fervore nella carità! (D. O. Nella luce di Maria-1° V. p.210)

La Chiesa, partendo dalla Sacra Scrittura si appella con fiducia alla protezione misericordiosa di Maria. Nel primo millennio troviamo numerose testimonianze circa la clemenza, la bontà e la misericordia di Maria. Il titolo *“mater misericordiae”* risale al 521, titolo che si diffuse largamente soprattutto nel Medioevo. Nella prima metà del VI secolo si inneggia a Maria *“madre del Misericordioso”* e perciò madre della misericordia, e nel 662, Massimo il Confessore, scrive su Maria: *“La sua misericordia non era solo per i parenti e i conoscenti, ma anche per gli estranei e i nemici, perché era veramente la Madre del Misericordioso (...), la Madre di Colui che per noi s'incarnò e fu crocifisso, per effondere su di noi, nemici e ribelli, la sua misericordia”*. In Occidente si è diffusa, nel X secolo, la *“Salve Regina, mater misericordiae ...”*

Scrive Andrea da Creta (740): *“Con occhio misericordioso guarda la mia anima peccatrice: io dalle opere non traggio salvezza, o Signora Immacolata. ... Dopo aver irrigato, o Pia, col rivo della tua misericordia l'anima mia, resa arida dai peccati, rendimi fecondo nella virtù.*

Solleva con la ricchezza della tua misericordia l'anima mia resa misera dai peccati, o Genitrice di Dio ...”

E' stata sempre convinzione della Chiesa, della sua fede, mirabilmente espressa nella sua liturgia, che questo intervento di Maria continua, non solo, ma è potentissimo e sommamente giovevole alla vita del cristiano, anzi addirittura necessario.

Maria coopera attivamente, col suo intervento, alla crescita spirituale della Chiesa e delle singole membra di essa: *“... prima di tutto – dice Paolo VI – mediante la sua incessante preghiera, ispirata da una ardentissima carità. (...) Della sua ininterrotta intercessione presso il Figlio per il Popolo di Dio, la Chiesa è stata fin dai primi secoli persuasa, come ne fa testimonianza questa antichissima antifona, che, con qualche lieve*

differenza, fa parte della preghiera liturgica sia in Oriente che in Occidente: “Noi ci rifugiamo sotto la tutela delle tue misericordie, o Madre di Dio; non respingere le nostre suppliche nelle necessità, ma salvaci dalla perdizione, o tu che solo sei la benedetta”.

Maria è la grande Madre che splende di gloria e di amore nell'orizzonte del cristianesimo; è guida e conforto a ciascuno di noi, è potente e misericordiosissima Madre di tutti quelli che la chiamano e l'invocano.

È ancora San Luigi Orione che, parlando dell'influsso di Maria nelle sue Opere, esclama: *“Leggete sulla mia fronte, leggete nel mio cuore, leggete nell'anima mia: non vi vedrete cosa che non porti scritto: GRAZIA DI MARIA!”*

*Si, o Madre, tu puoi ciò che vuoi.
Guarda la nostra piccolezza e la nostra miseria,
guarda le necessità nostre e del mondo,
guarda la bontà del nostro Dio
che ha messo nelle tue mani i tesori della grazia
e vieni in nostro soccorso.
Non tardare, o Maria, per il bene che ci porti.
Sentano tutti l'esito gaudioso
del tuo materno intervento e ti benedichino
lodando insieme a te, con le parole del tuo canto,
quel Dio che ha guardato alla piccolezza
della sua serva
e ha fatto in te grandi cose
per la nostra felicità.*



SEGNII DELI TEMPII

COMUNITÀ, AMBITO PRIVILEGIATO PER LA TUA RESPONSABILITÀ

Un nesso inseparabile

Dov'è Abele, tuo fratello? Attorno a questa domanda abbiamo sviluppato la prima riflessione attorno alla sfida della *democratizzazione del potere*. Partiamo ancora da qui per un ulteriore approfondimento. La domanda iniziale indica e suppone un legame: senza di esso Dio non potrebbe interrogare Caino in quei termini. *Relazione e responsabilità*: nascono ed evolvono insieme. La democratizzazione del potere è necessaria proprio perché oggi l'umanità interdependente: nessuno - *persona, gruppo, popolo* - può pensare se stesso senza gli altri. La dignità morale chiede a tutti di aprirsi alla situazione globale del mondo. E non conforta proprio la situazione di crescente drammatica negazione delle condizioni di uguaglianza, giustizia, fraternità. Da qui l'esigenza imprescindibile di creare la pressione adeguata perché si giunga ad instaurare un effettivo governo mondiale, in modo tale subordinare l'economia al bene comune universale.

La complessità della sfida sta nel fatto che i forti poteri economici non sono certo propensi a rinunciare ai loro interessi e ad accettare il controllo di un'autorità politica. Né i cittadini dei paesi ricchi, fiaccati dal consumismo e dal narcisismo, né le minoranze ricche dei paesi poveri metteranno in discussione il loro stile di vita, aprendosi a una *sobrietà felice*. Senso di appartenenza e senso di responsabilità crescono insieme, attraversano gradi diversi di intensità, rendendo infine possibile la coscienza e l'organizzazione di una politica mondiale. È a questo livello, infatti, che si possono riconoscere e far accettare le implicazioni e le conseguenze di un nuovo ordine internazionale. È determinante, allora, far crescere un *noi inclusivo* che porti ognuno a definirsi in relazione all'altro, con una vera psicologia mondiale. Questo imperativo chiama intimamente in causa quanti hanno a cuore il Vangelo dell'amore. Si tratta di maturare la responsabilità, come comunità, per affermare un'affettiva ed effettiva fraternità universale.



Villaggio globale e solitudine globale ...

Siamo soliti parlare di “villaggio globale”, ma riflettiamo. Ciò che caratterizza il *villaggio* sono i legami esistenziali, mentre ciò che caratterizza il villaggio *globale* è l’anonimato di una moltitudine di dispersi e soli che si agitano in uno spazio molto vasto, freddo ed estraneo. Il grande patrimonio storico dell’umanità era rappresentato da una rete di microrelazioni: ognuno era *qualcuno* per l’altro, aveva spazio, radici e storia comuni. Oggi tutto ciò subisce radicali modificazioni sulla base del processo di *urbanizzazione*.

La maggior parte dell’umanità vive o, peggio, *sopravvive* nelle città, dopo aver abbandonato le campagne, dove conduceva un’esistenza più consona alla sua natura. La stessa *precarietà* che, in tale ambiente umano, non distrugge la qualità di vita e spesso fa emergere singolari tratti di amore e di solidarietà, in una periferia urbana diventa degradante. Viene meno la civiltà delle relazioni. La gente non trova ciò che cercava e perde ciò che possedeva... E anche quando la situazione economica è più dignitosa, entra in crisi il tessuto sociale. Si diventa dei vicini *lontani*; crescono le attese di intimità che si riversano in modo innaturale sulla coppia e sulle *relazioni brevi*. Ci si condanna alla frustrazione e alla delusione.

L’interdipendenza umana costituisce un’opportunità per sentirci cittadini del mondo. Possiamo allargare il senso di appartenenza e scegliere, come orizzonte di riferimento, la situazione generale dell’umanità. La massa di informazioni oggi a tutti disponibile può favorire una coscienza più lucida del mondo. Possiamo realizzare un *pellegrinaggio sociale*, incontrando moltissimi *altri* e specchiandoci in loro. Ma quale pedagogia serve perché questa *globalità virtuale* si trasformi in vita e virtù comunitaria? Come saldare *informazione, formazione e trasformazione*, sintesi che oggi si impone alla nostra coscienza? Nulla è più urgente di guardare il mondo con gli occhi del cuore, di capirlo e amarlo nella *compassione globale* e nella profezia della speranza.

Non fine, ma “inizio della storia”

Per poter rispondere alla *democratizzazione del potere* dobbiamo rendere possibile una vera morte e rinascita della coscienza di noi stessi e della coscienza del legame sociale. Senza questa nascita dall’alto - quasi una Pentecoste - di un “noi” che includa “l’altro”, mancano le basi della responsabilità e della solidarietà globale oggi necessarie per imprimere una svolta alla storia. Perché non di *fine* si tratta, quanto piuttosto di *inizio* della storia. Siamo chiamati a imparare da capo la grammatica e la sintassi delle relazioni, partendo dalla premessa che l’identità non si forma nel cerchio chiuso degli uguali, ma nella dinamica e nella tensione dell’incontro permanente con le diversità. L’io avviene solo nell’accoglienza dell’altro e nell’offerta di sé: siamo in una nuova era comunitaria. Don Orione mentre la viveva, proponeva la *rifondazione della carità* come l’opzione fondamentale del futuro.

Sant’Agostino invitava a *dilatare gli spazi della carità*.

La verità è polifonica

Per creare questo senso dell'io che includa l'altro e si renda così possibile sentirsi responsabili degli altri, di tutti gli altri, occorre soprattutto avere un senso nuovo della verità. Attraverso l'ascolto, possiamo accogliere la ricchezza dei modi di vedere il mondo degli altri. Noi stessi possiamo indirizzare agli altri la nostra voce. La verità, dice un saggio, è *polifonica*, mentre troppo spesso l'abbiamo ridotta a una sola angolazione, a una sola visione: la nostra. Superata l'identificazione tra *la verità* e la *nostra* concezione culturale, siamo diventati più sensibili ai modelli culturali degli altri. Il pluralismo non risulta un cedimento, ma un segno di umiltà davanti alla ricchezza della vita così com'è sperimentata dagli altri ed è un segno di libertà a nostro vantaggio, perché possiamo anche noi scoprire ciò che siamo e ciò che possiamo diventare grazie alle provocazioni e ai vissuti degli altri. Le domande e le attese, le necessità e le precomprensioni degli altri non ci sono estranee, anche se sono stati altri a esplorarle e ad assumerle. Capiamo così che abbiamo bisogno di affermare e di relativizzare, allo stesso tempo, il nostro punto di vista, per offrirlo e per prepararci ad accogliere e interiorizzare quello degli altri.

La definizione della verità non può essere separata e isolata dalle questioni storiche, dagli interessi e dai problemi di chi la formula. Nessun credo deve ostacolare la vocazione degli esseri umani a conoscersi, a guardarsi con rispetto e simpatia, a volersi bene, anzi ad iniziare una nuova epoca della propria coscienza culturale, rielaborata a partire dall' "altro", in ordine a un'ulteriore comprensione di sé e delle proprie tradizioni, per un reciproco arricchimento.

L'umanità per governare l'umanità

L'interdipendenza del mondo costituisce un nuovo *con-testo* per una nuova relazione tra le identità: oggi si può scegliere e imparare l'inclusione al posto dell'esclusione, il confronto al posto dello scontro, l'ospitalità al posto dell'ostilità. E grazie a questa nuova identità, che coinvolge tutti, abbracciandone i rispettivi mondi culturali, è possibile condividere la responsabilità nel gestire politicamente la storia come un *noi mondiale*. La democratizzazione del potere: con la configurazione di questo soggetto collettivo, di questi "Stati Uniti del Mondo" si potrà finalmente configurare



l'esercizio del potere, con un nuovo modello di democrazia.

(a cura di Don Gino Moro)

IL MONDO ALL'INCONTRO CON L'EUCARISTIA



Nel mese di giugno, dal 10 al 17, si è celebrato a Dublino, in Irlanda, il 50° Congresso Eucaristico Internazionale. Ebbe inizio, questo tipo di celebrazione, or sono quasi 150 anni, allo scopo di coinvolgere le nazioni nell'adorazione dell'Eucaristia ed approfondire le implicazioni del mistero eucaristico nella storia dell'umanità.

Nei secoli XVI e XVII il mistero eucaristico era poco avvicinato e tanto meno vissuto a causa delle idee giansenistiche che facevano leva sulla indegnità dell'uomo; veniva inoltre misconosciuto e *oltraggiato dagli empi e ignorato dai poteri pubblici desiderosi di laicizzare la società*. Nacque così, intorno al 1875, l'Opera dei Congressi Eucaristici internazionali, caldeggiata, pare, da una laica consacrata, Emile Marie Tamisier (1834-1910), discepola dell'apostolo dell'Eucaristia, San Pier Giuliano Eymard.

Ella cercò di sensibilizzare le masse popolari sulla “presenza Eucaristica”; organizzò pellegrinaggi ai santuari noti per miracoli eucaristici, fece appello soprattutto ai cattolici francesi del Nord Europa dove la pietà eucaristica era fiorente.

Il 25 aprile 1881 un comitato invitò, con una lettera circolare, tutti i cattolici del mondo ad un Congresso Eucaristico che si sarebbe celebrato a Lille nel giugno seguente. La partecipazione ebbe carattere simbolico: furono presenti 8 paesi stranieri oltre il Belgio. Dopo quel primo tentativo il Comitato si impegnò ad assumere carattere permanente per organizzare futuri congressi onde dare visibilità sociale al culto Eucaristico ed affermare la fede dei cattolici nel mistero della reale Divina Presenza nell’Eucaristia.

L’Opera dei Congressi fu caldeggiata dal Papa Leone XIII il quale considerava tale iniziativa come mezzo efficace per ricomporre l’unità. In seguito ogni Congresso veniva presieduto da un legato pontificio. Sotto il pontificato di Papa Pio X la partecipazione divenne sempre più imponente e le caratteristiche di tali celebrazioni ebbero effetti positivi da prevalere sulle sedute di catechesi e di studio.

Nei primi decenni del secolo XX i Congressi, mentre assumevano dimensioni mondiali, proclamavano a voce alta la Regalità di Cristo, incoraggiavano la Comunione frequente mettendo in risalto l’Eucaristia come nutrimento spirituale. Dopo la prima guerra mondiale, nel 1922, anche Pio XI vide in queste celebrazioni il simbolo dell’unità del genere umano e ne incoraggiò fortemente la realizzazione.

Da allora si diede inizio a regolari celebrazioni: il primo Congresso Eucaristico fu celebrato nel mondo latino-americano, a Buenos Aires, al quale partecipò l’allora Cardinale Eugenio Pacelli (futuro Pio XII) e fra i partecipanti italiani, sul Conte Grande, viaggiò pure il nostro santo fondatore, Don Luigi Orione.

I Congressi Eucaristici diedero grande incremento alla pratica liturgica della Messa comunitaria considerata come centro di tutte le celebrazioni religiose, sosta di impegno e di preghiera in cui la comunità si apre alla Chiesa universale, al mondo con le sue gioie e i suoi dolori, le sue speranze e le sue necessità. Anche oggi i Congressi Eucaristici continuano a presentare al mondo *“la Santissima Eucaristia in cui è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo, che mediante la sua carne, vivificata dallo Spirito Santo, dà la vita agli uomini”*.

Il tema dell’ ultimo Congresso (giugno 2012) è stato *“EUCARISTIA: COMUNIONE CON DIO E TRA DI NOI”*

(A cura dell’Assistente Don Enrico Casolari)

ASSEMBLEA MONDIALE

DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Nel luglio scorso si è svolta ad Assisi la quadriennale assemblea mondiale degli Istituti Secolari sul tema: *"In ascolto di Dio nei solchi della storia: la secolarità parla alla consacrazione"*. Partecipano oltre 350 membri dei 314 I.S., esistenti con 32.352 membri di cui 82% femminili, in forte crescita anche gli istituti maschili (642), e gli istituti secolari sacerdotali (643).

Il papa ha inviato un messaggio di stimolante contenuto.

"Soffermandoci su un aspetto importante della vostra missione nella chiesa, dovete aiutarla a realizzare il suo essere nel mondo alla luce delle parole del Vaticano II "continuare l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto per rendere testimonianza alla verità, a salvare e non condannare, a servire e non essere servito" (G.S. 3). Perché gli uomini del nostro tempo hanno bisogno di ritrovare uno sguardo complessivo sul mondo e sul tempo.

In particolare:

- ❖ Necessità per le persone consacrate di acquistare una tipica • e permanente "visibilità" in mezzo al mondo. Innanzi tutto *" la donazione totale della vostra vita come risposta ad un incontro personale e vitale con l'amore di Dio, restando laici tra i laici"*.
- ❖ Il vostro stile di vita manifesti la ricchezza, la bellezza e la radicalità dei consigli evangelici. Una vita spirituale, punto fermo per fare unità in Cristo, con la capacità di cercare Dio nel cuore di ogni avvenimento e riportare a Cristo ogni cosa.
- ❖ Punto chiave della vostra vita sia la formazione, che non trascura nessuna età anagrafica, per vivere la propria vita in pienezza, educandosi alla vera sapienza cristiana.
- ❖ Ancora un invito alle persone consacrate ad essere disponibili con chiunque a costruire insieme a tutti i cercatori di verità percorsi di bene comune senza soluzioni preconfezionate e senza paura delle domande che restano tali.

- ❖ *Il prefetto della Congregazione della vita consacrata e società di vita apostolica, Card. Joào Braz de Aviz, ha insistito sulla comunione ecclesiale, partendo dal radicamento nella chiesa, perché la missione degli Istituti Secolari è missione di chiesa. La comunione si apre alla missione e la missione germoglia dalla comunione.*
- ❖ Gli I.S. fanno presente la scarsa conoscenza della loro vita e del loro carisma all'interno della chiesa. Il cardinale risponde: il legame tra conoscenza e comunione è indispensabile, dalla conoscenza che si fa ascolto, attenzione, sintonia di fini e di mezzi nasce la comunione. Un impegno che si deve proseguire affinché si possa scoprire come sia possibile manifestare, pur in modo differente, l'originalità e l'unicità della vostra vocazione.

Don Enrico Casolari fdp



Carissimi membri degli Istituti di particolare consacrazione, io vorrei confermarvi nella fedeltà al vostro particolare carisma che è destinato, oltre che ad assicurare lo sforzo di perfezione evangelica alla quale il Signore vi ha chiamato, ad arricchire il tessuto ecclesiale.

Giovanni Paolo II
15 GIUGNO 1985

Velletri:

la Settimana Comunitaria

dell'ISO italiano



La settimana comunitaria dell'ISO italiano culminata, come da tradizione, nella festa della consacrazione si è svolta dall'1 al 6 agosto 2012, presso il seminario di Villa Borgia a Velletri (Roma). I membri dell'Istituto Secolare Orionino, grazie alla predicazione di don Stefano Bortolato, FDP, hanno approfondito il tema della Fede, attingendo a piene mani dal documento Porta Fidei.

Il percorso di approfondimento si è svolto attraverso alcune tappe, per ognuna delle quali sono stati proposti brani biblici, testi del Magistero, icone di riferimento, film (il materiale fornito dal predicatore può essere scaricato dal sito www.iso.donorione.org, nella sezione download nella sezione "formazione catechetica") :

1. la Traditio (la consegna della Fede attraverso la consegna del Credo),
2. la riflessione sull'identità della fede (cos'è la fede oggi e cosa ha da dire al nostro mondo),
3. la narrazione della fede (abbiamo ricevuto la fede da altri),
4. l'adesione alla verità di quanto è stato trasmesso (la fede è, in prima istanza, l'adesione al racconto di uno),
5. la narrazione della propria esperienza di fede (raccontare il proprio credo è farlo crescere e fissarlo nel cuore),
6. la restituzione della fede alla comunità (restituire la fede è una restituzione sociale, una restituzione etica ed una restituzione teologale).

La Fede, "il granellino di senape" che ha il potere di dire al gelso di sradicarsi e trapiantarsi nel mare (Lc 17,5-10) ha una forza che non può essere letta e valutata secondo le regole della fisica (come può un piccolo granello di senapa avere la potenza necessaria per spostare un imponente gelso?). Essa è, tuttavia, la **forza** che supera e vince ogni resistenza ed ostacolo. Direbbe don Orione: "Il *trionfo è di Cristo!*" "L'*ultimo a vincere è*

Gesù”.

Fede più fede, ma “di quella”... che porta a chiedere a Dio ardore nell’operare la salvezza delle anime. La nostra fede nel Dio che salva ci vuole sicuramente corredentori/corredentrici con Gesù e, come Lui, impegna nell’offerta di se stessi: delle proprie fatiche interiori, dei propri disagi, delle proprie sofferenze per la salvezza di ogni uomo. E’ il grido: *Anime, anime*, del Fondatore che non cessa di ricordare che *“la più grande carità verso un’anima è darle Gesù”*.

Oggi, più che nel passato, la fede si trova ad essere sottoposta ad una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità (PF 12). Ma tra fede e vita non c’è discrasia ma sintesi ed unità.

La fede è frutto di una narrazione: *“Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due ... ed essi partiti proclamarono che la gente si convertisse ...”* (cfr Mc 6,7-13). L’andare “a due a due” dava forza e validità alla testimonianza, alla “narrazione della fede”. Inoltre *“Gesù dava loro potere sugli spiriti”*: tale affermazione sottolinea come esista una continuità tra Dio e gli uomini. I Dodici, infatti, ricevono il potere e l’incarico direttamente da Gesù. E questo incarico prescinde dalle loro competenze e dagli strumenti a loro disposizione: *“Non prendete per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura”*. L’uomo di oggi può rispondere a degli inviti, accettare incarichi solo se ha le competenze e si lascia condizionare da es-si. Ma il mandato di Gesù non dipende dalle cose.

Condizioni per essere abilitati alla narrazione della fede è la povertà: *“non portate due tuniche”* ed anche *“entrare in una casa e rimanervi”* ossia farsi carico e prendere in considerazione le regole del posto dei destinatari del messaggio.

Vari sono i modi per comunicare la fede: raccontarla, scriverla, dipingerla, sicuramente modo eccellente, è la carità. Don Orione, ad esempio, ha inventato il “Cottolengo” come il “suo” strumento per raccontare Gesù; scrive così: *“Il Piccolo Cottolengo è costruito sulla fede e vive sul frutto d’una carità inestinguibile”*

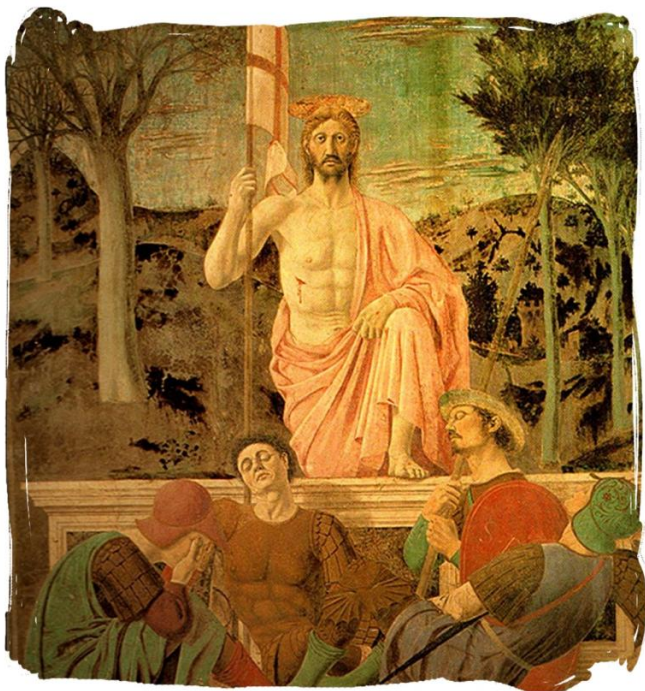
Dice il Papa: *“La fede che si rende operosa per mezzo della carità diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell’uomo.”* (Porta Fidei 6)

Oggi, troppo spesso, le icone della Fede sono confuse, sovrapposte, unite, indefinite (come mostrano le immagini precedentemente inserite): ad esempio si va a Messa ma si presta fede all’oroscopo, si usano simboli iconografici che richiamano la fede cattolica ma, magari, uniti a simboli del modo esoterico, o di altre fedi.

E’ urgente riappropriarsi delle icone della Fede: *“Per rimanere con noi, per sempre, Gesù sceglie come simboli il pane e il vino: quando si va in cerca di un regalo per una persona molto cara, si cerca non un dono qualunque, ma qualcosa che le ricordi la nostra*

persona e il nostro affetto. Allo stesso modo Gesù, ha scelto il pane spezzato perché in esso si esprime nel modo migliore il fatto che egli, nella sua morte, si è lasciato spezzare per noi. E ha scelto il vino come segno concreto di ciò che aveva detto ai suoi discepoli: non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”

La fede è, in prima istanza, adesione personale al racconto di uno, è adesione ad



una Persona, adesione **a Gesù**. Ma, oggi, spesso la fede si fonda su ciò che fa il gruppo nel quale si è inseriti. Pertanto, facilmente, si aderisce non al vero Dio ma a quello che si sente il bisogno di costruire e di modellare. (cfr Porta Fidei 2)

Occorre tenere sana e forte l'adesione alla Persona/Gesù. Se la nostra fede dipendesse dai costumi, dalle tradizioni, dalle usanze ... sarebbe impossibile tenere accesa la fiamma della fede.

Lo stare insieme di persone, deve essere fondato in Cristo. Ben lo sapeva don Orione che nella sua vita considerò Gesù l'unico vero leader, l'unico in grado

di costruire. Non a caso egli chiamò i suoi figli “*figli della fede*” e chiese loro di avere “*una vita tutta di Fede e di fiducia in Dio*” e, in ogni occasione, non cessò di sottolineare che “*la Fede non è solo la divina virtù fondamentale e teologale, ma essa è anche la base di tutto l'edificio religioso*” (Vol II, 453-454).

Modello eccellente di adesione a Cristo è Maria: colei che ha creduto *meglio* degli altri (cfr “*Maria ha creduto meglio degli altri*” di don Aurelio Fusi) e che continua a portare ogni credente ad interrogarsi sulla qualità della propria adesione di fede.

Quanto peso ha l'esteriorità sulla nostra fede? Occorre vigilare perché facilmente l'elemento emozionale ha un'incidenza fuorviante e trasforma l'adesione alla Persona/Gesù in adesione al leader del momento, ad uno slogan ad effetto ...

L'adesione a Gesù, se è vera e profonda, porta progressivamente alla scomparsa di se stessi: rende come candele “accese” che si lasciano “consumare” dalla fiamma. L'adesione di fiducia accende il credente/candela, rende possibile alla fiamma/Gesù di essere visibile e inconfondibile, porta ad una evidente conseguenza ... la cera della candela, prima o poi, si scioglierà, sparendo del tutto: “è Lui che deve splendere e noi diminuire”!!!!

Maria ha creduto meglio degli altri, e noi? Cosa vuol dire credere “meglio”? Sicuramente la risposta non può essere univoca perché la Fede “incarnandosi” in situazioni temporali e spaziali diverse si trasforma in azioni diverse e assume coloriture differenti. L’uomo è sempre in divenire e così anche la Fede: ecco perché quest’ultima va continuamente ripensata. E’ importante prendere dentro di sé la logica peculiare del Vangelo e a quella luce ripensarsi e ripensare tutto il cammino del mondo. Nel viaggio umano, così come nel cammino di fede arriva sempre il momento in cui si ha un’intuizione che mette in moto tutto un dinamismo esistenziale e relazionale ma che per condurre alla meta necessita di aggiustamenti, “ripensamenti”. Come il lavoro di un minatore che nello scavare la galleria continuamente si trova a dover buttar via “pietre inutili”.



La fede cresce e si fissa nel cuore nel momento stesso in cui viene raccontata. Alla parola, nella cultura ebraica, era riconosciuta una grande efficacia. La Parola di Gesù, in particolare, ha efficacia anche nel mondo spirituale. Dio parla e crea. Per il credente il compito del narrare, del raccontare, la fede impegna all’essere testimoni credibili, coerenti, *capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine.* (PF 15). A tutti, il Papa, chiede di interrogarsi sul modo in cui mette in pratica la fede, sulle modalità di risposta alle domande di senso che vengono da più parti. Anche perché oggi la rappresentazione pubblica, l’esteriorizzazione della fede non riconduce immediatamente alla fede: ad esempio vedere un musulmano in preghiera non fa pensare immediatamente alla sua pratica religiosa ma alle nuove guerre.

La fede ricevuta, rinnovata, consolidata, ripensata va poi restituita alla comunità: è questo è un dovere sociale, etico, teologale. La fede è veramente tale solo quando diventa una fede personale. I discepoli di Gesù nell’assolvere al mandato ricevuto (Mc 16,15-18) devono assumere uno sguardo di speranza: *sostenuti dalla fede, **guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo**, in attesa di nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia*”(PF 14).

L’impegno nel mondo bene viene esplicitato da don Orione, che così scrive “*Guardate, o miei figli, i campi sterminati che vi aspettano: i campi dove il male dilaga e fa strage di anime! I figli delle tenebre saranno, dunque, più alacri e più attivi nel male, che i figli della luce e della verità nel bene?*” (Vol 2,55)

(L.S.)

PER INIZIARE ...

Con il nuovo anno, dopo le ferie estive, ci apprestiamo a celebrare grandi avvenimenti ecclesiali. L'Istituto non può restare ai margini. Ed ecco il tema che ci viene proposto negli incontri formativi: LA FEDE. Il Papa l'11 ottobre 2011 con il "Motu proprio": la porta della fede (atti 14,27), richiama la cristianità a fare una riflessione più approfondita sul proprio credere. Tutti ne abbiamo bisogno perché la fede non è un dato acquisito per sempre, ma va rivisto e verificato ogni giorno.

Diceva il poeta tedesco Goethe: "credere fa bene, la fede aiuta a non pasticciare la vita. La fede è a servizio della felicità. La fede è un di più di senso e un di più di azione. Insomma la fede è un 'capitale' ". Il card. Martini chiarisce: "Fede nella radice ebraica significa 'appoggiarsi', come chi si appoggia ad una roccia. La fede è appoggiarsi a Dio, solo a Lui. E questo è fondamentale. Questa fede è certamente difficile".

Gli strumenti che ci possono aiutare in questo arduo cammino sono: La Bibbia, documenti del Concilio Vaticano II (celebrato 50 anni fa), il Catechismo della Chiesa Cattolica (promulgato 30 anni fa). Don Orione, santo dalla fede robusta, ci aiuti a coltivare ed accrescere questo dono di Grazia.

(Don Enrico Casolari)



AIUTAMI A CERCARE TE

Signore,
nella tua parola, aiutami a cercare te,
a desiderare, amare, trovare te.

Non oso, Signore, penetrare
nelle tue profondità:
il mio intelletto è uno strumento poco adatto.
Desidero soltanto comprendere parzialmente
la tua verità meditando la tua parola,
perché il mio cuore la ama e vi crede.

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me
e aiutami a penetrare la parola del vangelo
perché io sia capace di comprenderla,
gustarla e praticarla ogni giorno della mia vita.

Sant'Anselmo



Istituto Secolare Orionino
Via Cavour, 238 - 00184 Roma
Cell. 3386441388
<http://www.iso.donorione.org>